

In effetti, ormai la produttività delle imprese appartenenti ad una stessa classe dimensionale non è troppo dissimile tra Italia e Germania. Nella classe tra 50 e 249 addetti, le imprese italiane risultano addirittura più efficienti di quelle tedesche, francesi e spagnole e tra 10 e 49 addetti sono superate solo da quelle francesi. Al contrario, le piccole imprese italiane (sotto i 10 addetti) hanno un valore aggiunto per addetto inferiore di quasi un quarto rispetto alle omologhe tedesche e le unità con oltre 250 addetti producono, in media l'8,3 per cento in meno di quelle tedesche. Tuttavia il divario di produttività complessivo dipende essenzialmente dal fatto che il valore aggiunto per addetto cresce rapidamente all'aumentare della dimensione aziendale: passando dalle imprese con meno di 10 addetti a quelle oltre 250, la produttività aumenta di quasi 2 volte in Francia e circa tre negli altri paesi considerati. Di conseguenza i paesi, come il nostro, dove prevalgono imprese di piccole e medie dimensioni sono indubbiamente penalizzati in termini di efficienza.

Infatti, l'unica componente del differenziale di produttività che non accenna a migliorare è quella legata alla minore dimensione delle imprese italiane rispetto alla media europea. Dal 2008 al 2012, il fattore dimensionale ha comportato un handicap valutabile, in media, in 13 punti percentuali, che corrispondevano al 47,9 per cento del totale prima della crisi e che ora ammontano a ben il 59,7 per cento. A parità di specializzazione settoriale e di produttività aziendale, la minore dimensione delle unità produttive italiane non consente di sfruttare le economie di scala e l'accesso a fonti di finanziamento non bancario tipiche delle imprese medio-grandi. Attualmente, i comparti più penalizzati dal sottodimensionamento delle imprese sembrano proprio alcuni di quelli più tradizionali (abbigliamento, lavorazione delle pelli e alimentare) in cui un aggiustamento verso le dimensioni delle analoghe imprese tedesche garantirebbe un abbattimento dello svantaggio di produttività dal 20 al 50 per cento. In condizioni relativamente migliori si collocano attualmente altri settori considerati punti di forza della manifattura italiana (come la lavorazione del legno e dei mobili, il tessile e le macchine utensili), in cui il fattore dimensionale pesa tra 9 e 14 punti percentuali sul divario complessivo.

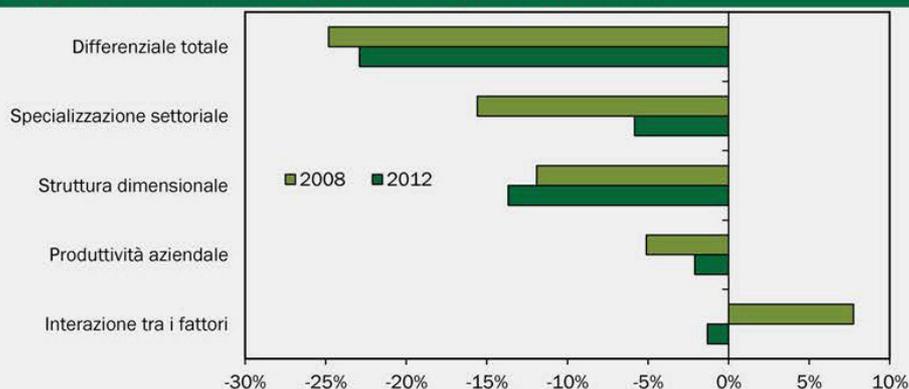
Per riguadagnare competitività, l'industria italiana deve dunque necessariamente puntare anche su una riallocazione delle risorse verso le imprese di maggiori dimensioni, che tuttavia, a differenza di quella verso i settori più produttivi, non sembra essersi avviata durante l'ultima crisi. Nel 2008, la tipica impresa manifatturiera italiana aveva infatti 9,6 addetti, contro i 36,3 della Germania, mentre nel 2012 le stesse medie erano passate rispettivamente a 9,2 (con una diminuzione del 4,0 per cento) e 35,2 (-3,0 per cento), anche se si è lievemente ridotto il divario assoluto in termini di dimensione media (da 26,7 addetti per impresa a 26 nell'arco del quinquennio). Se, durante la crisi, una maggiore correlazione tra salari e risultati aziendali ha consentito la sopravvivenza di aziende altrimenti destinate alla chiusura o alla delocalizzazione, questa stessa flessibilità ha anche favorito indirettamente la cristallizzazione della struttura dimensionale delle imprese italiane. In particolare, le piccole imprese relativamente meno produttive hanno potuto contare su un costo del lavoro più basso che, unitamente ad un contesto recessivo, ha ridotto l'incentivo a ridurre i costi unitari attraverso una crescita dimensionale. Nel contempo, le grandi imprese relativamente più performanti hanno potuto contare su un mercato del lavoro debole, che non stimolava la ricerca di una maggiore efficienza attraverso l'innovazione tecnologica e organizzativa. Una politica di deflazione salariale generalizzata o di eccessiva differenziazione delle retribuzioni potrebbe dunque risultare controproducente ai fini di una riallocazione delle risorse verso le imprese di dimensioni maggiori. In particolare, il riallineamento dei salari potrebbe forse compensare il deficit di produttività aziendale (valutabile ormai in circa il 2,0 per cento rispetto alla Germania), ma non i problemi legati alla dimensione e alla specializzazione settoriale, che sono le maggiori determinanti del divario di produttività nell'industria manifatturiera.

Vari provvedimenti del Governo potrebbero incentivare la crescita dimensionale delle

imprese. In particolare la defiscalizzazione per tre anni degli oneri sociali per i neo-assunti, prevista dalla Legge di Stabilità 2015, dovrebbe spingere anche imprese di modeste dimensioni ad ampliare gli organici, potendo contare su un costo del lavoro ridotto di quasi un terzo rispetto al regime precedente. A sua volta il contratto a tutele crescenti, introdotto dal cd. 'Jobs Act' potrebbe incoraggiare le imprese ad investire su nuovi dipendenti anche in condizioni di incertezza circa la dinamica prospettiva del mercato. La ricomposizione settoriale e dimensionale delle imprese potrebbe essere favorita anche dal graduale passaggio dal sistema della Cassa integrazione guadagni, che lascia i lavoratori coinvolti nella disponibilità delle imprese in crisi, ad un complesso di indennità di disoccupazione che prefigura invece la loro ricollocazione presso imprese più performanti e dinamiche, anche attraverso processi di formazione.

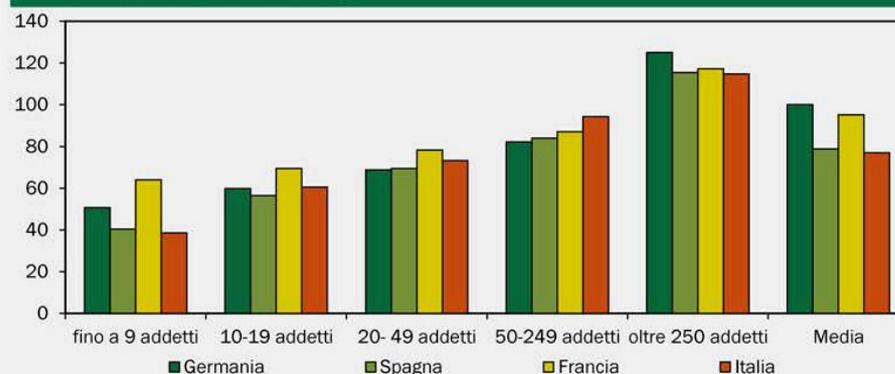
Nel corso del 2013, il Governo è intervenuto con provvedimenti diretti principalmente al sostegno dell'economia, dell'occupazione e del reddito delle famiglie, nonché per fronteggiare alcune emergenze sociali e le calamità naturali. Sono state adottate, inoltre, misure a favore dell'istruzione e della cultura. In continuità con le azioni già intraprese negli anni precedenti, sono stati disposti ulteriori interventi per la razionalizzazione della spesa delle Amministrazioni pubbliche.

VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA (scomposizione della differenza percentuale rispetto alla Germania)



Fonte: elaborazioni basate sul database delle statistiche strutturali sulle imprese Eurostat.

VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO PER CLASSE DIMENSIONALE DELLE IMPRESE (Indice media Germania = 100, 2012)



Fonte: elaborazioni basate sul database delle statistiche strutturali sulle imprese Eurostat.

DIFFERENZA PERCENTUALE TRA IL VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO IN ITALIA E IN GERMANIA (2012)

Settori	Differenziale totale di produttività	di cui:	
		per le differenze dimensionali	per la diversa produttività aziendale
Industria delle bevande	37,3	-22,2	59,5
Industria alimentare	30,3	-50,9	81,3
Industria del cuoio e delle calzature	9,2	-34,9	44,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-2,1	-14,7	12,6
Fabbricazione di prodotti farmaceutici	-4,5	-0,9	-3,5
Industria della carta	-7,7	-19,7	12,0
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	-8,6	-13,6	5,0
Industria dell'editoria	-13,3	-10,1	-3,2
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	-13,4	-5,5	-7,9
Industrie tessili-	-13,8	-11,9	-1,9
Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi i macchinari	-15,1	-16,4	1,3
Attività metallurgiche	-17,1	-4,0	-13,2
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	-17,2	-13,0	-4,2
Fabbricazione di prodotti chimici	-21,1	-5,5	-15,6
Fabbricazione di altri prodotti di minerali non metalliferi	-22,8	-16,5	-6,3
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	-26,2	-7,9	-18,3
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-29,2	-6,0	-23,2
Riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	-29,4	-20,1	-9,3
Fabbricazione di mobili	-31,6	-11,7	-19,9
Industria del legno	-32,6	-9,4	-23,2
Altre industrie manifatturiere	-32,7	-15,6	-17,1
Industria del tabacco	-33,4	-6,8	-26,6
Industria dell'abbigliamento	-39,3	-20,9	-18,4
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-45,8	-1,1	-44,7

PAGINA BIANCA

Appendice
Le principali azioni di riforma in dettaglio
a livello nazionale e regionale

PAGINA BIANCA

Appendice A
Azioni di riforma a livello nazionale

PAGINA BIANCA

INDICE AZIONI DI RIFORMA A LIVELLO NAZIONALE

LE RISPOSTE ALLE RACCOMANDAZIONI

Sostenibilità delle finanze pubbliche

- Scheda n. 1 - Avvio della riforma contabile prevista dal D. Lgs. n. 118/2011
- Scheda n. 2 - Contenimento delle spese, riordino delle funzioni provinciali di cui alla L. n. 56/2014 e ricollocazione del personale
- Scheda n. 3 - Patto per la salute disciplinato dalla Legge di Stabilità 2015
- Scheda n. 4 - Il Rapporto sulle partecipate locali
- Scheda n. 5 - Disposizioni rilevanti sulle partecipate da enti territoriali
- Scheda n. 6 - Il processo di revisione della spesa in Italia
- Scheda n. 7 - Adozione delle note metodologiche relative ai fabbisogni standard
- Scheda n. 8 - Ricognizione dei livelli essenziali delle prestazioni degli enti locali e Opencivitas
- Scheda n. 9 - Programma di centralizzazione degli acquisti - D.L. n. 66/2014

Sistema fiscale

- Scheda n. 10 - Le semplificazioni del D. Lgs. n. 175/2014
- Scheda n. 11 - La dichiarazione dei redditi precompilata
- Scheda n. 12 - La riforma del catasto degli immobili
- Scheda n. 13 - Le disposizioni della delega fiscale in materia di imposte di consumo e di accise
- Scheda n. 14 - La quantificazione dell'evasione fiscale in Italia
- Scheda n. 15 - Rapporto sulla realizzazione delle strategie di contrasto all'evasione fiscale

Efficienza della Pubblica Amministrazione e giustizia

- Scheda n. 16 - La riforma costituzionale in itinere
- Scheda n. 17 - Riforma del sistema di elezione della Camera dei deputati
- Scheda n. 18 - Le funzioni delle Province nel disegno della L. n. 56/2014
- Scheda n. 19 - Il disegno di legge delega in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche
- Scheda n. 20 - La nuova *governance* delle politiche di coesione
- Scheda n. 21 - Il *rating* di legalità delle imprese
- Scheda n. 22 - L'ufficio per il Processo

- Scheda n. 23 - Un taglio drastico dei tempi medi dei procedimenti civili e forti risparmi di spesa per l'intero sistema
- Scheda n. 24 - Disposizioni in materia di non punibilità per particolare tenuità del fatto
- Scheda n. 25 - La responsabilità civile dei magistrati
- Scheda n. 26 - Le misure in tema di giustizia civile introdotte dal D.L. n. 132/2014
- Scheda n. 27 - I disegni di legge in tema di giustizia civile
- Scheda n. 28 - Disegno di legge di riforma della magistratura onoraria
- Scheda n. 29 - Modifiche alla normativa penale, sostanziale e processuale, e ordinamentale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi
- Scheda n. 30 - Riforma del Libro XI del codice di procedura penale. Modifiche alle disposizioni in materia di estradizione per l'estero
- Scheda n. 31 - La politica nazionale antimafia
- Scheda n. 32 - Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti
- Scheda n. 33 - Riorganizzazione del Ministero della Giustizia
- Scheda n. 34 - Censimento speciale della giustizia civile - Progetto "Strasburgo 2"
- Scheda n. 35 - Risarcimento e inserimento dei detenuti
- Scheda n. 36 - Tutela dei minori
- Scheda n. 37 - Sistema carcerario

Settore bancario e mercato dei capitali

- Scheda n. 38 - Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale
- Scheda n. 39 - Le misure di *policy* a sostegno delle *start up* innovative
- Scheda n. 40 - Credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo
- Scheda n. 41 - Piano per la promozione straordinaria del *Made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia
- Scheda n. 42 - *Smart & Start*
- Scheda n. 43 - Fondo per la Crescita sostenibile
- Scheda n. 44 - Fondo Strategico Italiano
- Scheda n. 45 - Fondo Italiano di Investimento
- Scheda n. 46 - *Patent Box*
- Scheda n. 47 - La Relazione del Garante per le micro, piccole e medie imprese

Mercato del lavoro

- Scheda n. 48 - Il progetto di riforma del *Jobs Act*
- Scheda n. 49 - Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti (D. Lgs. n. 23/2015)
- Scheda n. 50 - Riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati (D. Lgs. n. 22/2015)

Scheda n. 51 - Testo organico semplificato delle tipologie contrattuali e la revisione della disciplina delle mansioni (esame preliminare)

Scheda n. 52 - Disposizioni in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

Scheda n. 53 - Il sostegno per l'inclusione attiva e l'attivazione dei beneficiari di forme sostegno del reddito

Scheda n. 54 - Il bonus occupazione del Programma Operativo Nazionale per l'attuazione della Iniziativa Europea per l'Occupazione dei Giovani

Istruzione e formazione

Scheda n. 55 - Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione

Scheda n. 56 - Rapporto dell'OCSE '*Education at a Glance*'

Scheda n. 57 - Piano Nazionale Scuola Digitale

Scheda n. 58 - Interventi di rilancio dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica

Scheda n. 59 - Gli Istituti Tecnici Superiori

Scheda n. 60 - Repertorio Nazionale dei titoli di studio, di formazione e delle qualificazioni professionali

Scheda n. 61 - Incentivi alla mobilità degli studenti

Semplificazione e concorrenza

Scheda n. 62 - L'Agenda per la semplificazione 2015-2017

Scheda n. 63 - Il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza

Infrastrutture

Scheda n. 64 - La Strategia italiana per la banda ultralarga e la crescita digitale

Scheda n. 65 - Linee guida sugli ambiti strategici del Piano della portualità e della logistica

Scheda n. 66 - Tutela penale dell'ambiente

I TARGET NAZIONALI DELLA STRATEGIA EUROPA 2020

Scheda n. 67 - La strategia nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici

UTILIZZO DEI FONDI STRUTTURALI

Scheda n. 68 - La Strategia nazionale per le aree interne: stato dell'arte

Scheda n. 69 - I tempi e l'andamento della spesa nella realizzazione delle opere pubbliche

PAGINA BIANCA

AZIONI DI RIFORMA A LIVELLO NAZIONALE

I. LE RISPOSTE ALLE RACCOMANDAZIONI

Sostenibilità delle finanze pubbliche

Scheda n. 1

Avvio della riforma contabile prevista dal D. Lgs. n. 118/2011

A partire dal 2015 il D. Lgs. n. 118 del 2011 richiede alle Regioni, agli enti locali, ai loro organismi strumentali e ai loro enti strumentali in contabilità finanziaria (anche se adottano la contabilità economico patrimoniale) di affiancare i nuovi schemi di bilancio di previsione e di rendiconto a quelli già in uso.

Viene richiesto l'applicazione del principio contabile generale della competenza finanziaria (cd. potenziata) per l'accertamento delle entrate e l'impegno delle spese; nonché l'adozione del principio applicato della contabilità finanziaria. Gli enti interessati devono procedere al riaccertamento straordinario dei residui per adeguare lo stock dei residui attivi e passivi alla nuova configurazione.

Le prime attività necessarie per l'avvio della riforma nel 2015 sono l'adeguamento del sistema informativo, contabile ed organizzativo dell'ente. Al fine di consentire il riaccertamento straordinario dei residui è necessario avviare la ricognizione di tutti i residui, attivi e passivi, al 31 dicembre 2014. Ne consegue anche l'esigenza di acquisire le informazioni necessarie per la quantificazione del fondo crediti di dubbia esigibilità, sia nel bilancio di previsione annuale e pluriennale, sia come quota del risultato di amministrazione al 1° gennaio 2015, nell'ambito del riaccertamento straordinario dei residui.

La nuova disciplina prevede il coinvolgimento diretto del Consiglio regionale e degli organismi strumentali, con particolare riferimento al coinvolgimento delle Istituzioni degli enti locali. Infatti, il Consiglio regionale deve adottare il medesimo ordinamento contabile della Regione (principi contabili, piano dei conti, affiancamento della contabilità economico patrimoniale, schemi di bilancio, ecc.), con la medesima gradualità prevista per la regione. Parallelamente, gli organismi strumentali degli enti territoriali e degli enti locali in contabilità finanziaria devono adottare il medesimo ordinamento contabile dell'ente cui appartengono (principi contabili, piano dei conti, affiancamento della contabilità economico patrimoniale, schemi di bilancio, ecc.), con la medesima gradualità prevista per il proprio ente di riferimento.

Scheda n. 2

Contenimento delle spese, riordino delle funzioni provinciali di cui alla L. n. 56/2014 e ricollocazione del personale

Le misure previste dalla Legge di Stabilità 2015 per il contenimento della spesa pubblica di Province e città metropolitane comportano riduzioni della spesa corrente a partire dall'anno 2015; ulteriori riduzioni sono previste con riferimento alle annualità 2016 e 2017. La Legge di Stabilità 2015 prevede altresì che la dotazione organica delle città metropolitane e delle Province delle Regioni a statuto ordinario sia stabilita in misura pari alla spesa del personale di ruolo alla data di entrata in vigore della L. n. 56/2014, ridotta rispettivamente del 30 per cento e del 50 per cento (la misura di riduzione è fissata al 30 per cento per le Province con

territorio interamente montano e confinanti con Paesi stranieri). La riduzione incrementale della spesa corrente si coordina con la graduale attuazione dei processi di riordino delle funzioni e del conseguente trasferimento del personale di cui alla L. n. 56/2014. In particolare, la Legge di Stabilità 2015 ha definito le dotazioni organiche delle città metropolitane e delle Province delle Regioni a statuto ordinario sulla base del fabbisogno connesso allo svolgimento delle funzioni fondamentali attribuite agli enti di area vasta dalla L. n. 56/2014.

Entro il 31 marzo 2015, gli enti di area vasta definiscono l'elenco del personale che rimane a carico della dotazione organica degli enti medesimi nonché l'elenco del personale da destinare, nel rispetto delle forme di partecipazione sindacale previste dalla normativa vigente, alle procedure di mobilità. Tale termine presuppone, come precisato dalla Circolare n. 1 del 29/1/2015, una sincronia con i processi di riordino delle funzioni.

Il personale destinatario delle procedure di mobilità è prioritariamente ricollocato presso le Regioni e gli enti locali e in via subordinata presso le amministrazioni dello Stato (in questo caso è prevista una procedura di mobilità prioritaria verso gli uffici giudiziari). In via ulteriormente subordinata, nel caso in cui l'applicazione di tali istituti non consentisse il completo riassorbimento del personale in soprannumero, si provvederà all'attivazione del collocamento in disponibilità secondo la disciplina generale dell'art. 33, c. 7 e 8 del D. Lgs. n. 165/2001.

In relazione alla necessità di ricollocare il personale soprannumerario, alle amministrazioni è fatto divieto di effettuare assunzioni a tempo indeterminato a valere sui *budget* 2015 e 2016. Le risorse da destinare a tali processi di mobilità sono da considerare al netto di quelle finalizzate all'assunzione dei vincitori di concorsi pubblici collocati nelle graduatorie vigenti o approvate al 1° gennaio 2015. La progressiva riduzione della spesa di personale delle Province delle Regioni a statuto ordinario è altresì assicurata dalle disposizioni della Legge di Stabilità 2015 che stabiliscono divieti in materia di assunzioni a tempo indeterminato, di stipula di rapporti di lavoro flessibile e di attribuzione di incarichi di consulenza. Come chiarito dalla Circolare n. 1 del 29/1/2015, tali disposizioni si applicano anche alle Province con territorio interamente montano e confinanti con Paesi stranieri; non trovano invece applicazione con riferimento alle città metropolitane.

La Legge di Stabilità 2015 detta una disciplina speciale per le città metropolitane e le Province che, a seguito o nelle more del riordino delle funzioni fondamentali, continuino a esercitare le funzioni ed i compiti relativi ai servizi per l'impiego e alla politiche attive del lavoro. La disciplina speciale per il personale dedicato alle predette funzioni – come chiarito dalla Circolare n. 1 del 29/1/2015 – va letta in relazione al riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive per il lavoro di cui alla Legge delega n. 183/2014. Tale personale seguirà un percorso di ricollocazione separato da definire in sede di attuazione della stessa Legge delega.

Tra i principi delega, tale legge prevede, infatti: l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente.

Scheda n. 3

Patto per la salute disciplinato dalla Legge di Stabilità 2015

La legge di Stabilità 2015 disciplina il Patto per la salute 2014–2016.

S'impone alle Regioni e alle Province autonome di Trento e di Bolzano di garantire una programmabilità degli investimenti da effettuare nel proprio ambito territoriale, attraverso la predisposizione di piani annuali di investimento accompagnati da un'adeguata analisi dei bisogni e della relativa sostenibilità economico-finanziaria complessiva.

Viene demandato ad un accordo tra Governo e Regioni, da adottare previa concertazione con

i professionisti, la definizione dei ruoli, delle competenze, delle relazioni professionali e delle responsabilità individuali e di équipe inerenti i compiti, funzioni ed obiettivi delle professioni sanitarie infermieristiche-ostetrica e delle professioni tecniche della riabilitazione e della prevenzione, anche attraverso percorsi formativi complementari.

In materia di *governance*, si stabilisce che l'accertamento da parte della regione del mancato conseguimento degli obiettivi di salute e assistenziali costituisce per il direttore generale grave inadempimento contrattuale e comporta la decadenza automatica dello stesso. L'azione del direttore generale in merito al conseguimento degli obiettivi di salute ed assistenziali diventa condizionale all'accesso al finanziamento integrativo del SSN. Restano fermi i compiti e le funzioni già attribuite al Comitato per la verifica dei LEA, che dovrà avvalersi degli strumenti del Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS). La legge di Stabilità 2015 prevede che la nomina a commissario *ad acta* per il piano di rientro dal disavanzo del settore sanitario, è incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione soggetta a commissariamento. Il commissario deve possedere un *curriculum* che evidenzi qualifiche e comprovate professionalità ed esperienza di gestione sanitaria. I medesimi criteri si applicano ai subcommissari. Qualora il commissario *ad acta*, in sede di verifica annuale dell'attuazione del piano di rientro, riscontri il mancato raggiungimento degli obiettivi del piano, propone la decadenza dei direttori generali, dei direttori amministrativi e sanitari degli enti del servizio sanitario regionale. Per l'attività di affiancamento delle Regioni sottoposte al piano di rientro, il Ministero della salute si può avvalere anche del supporto tecnico-operativo dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

Si riduce da cinque a tre il numero dei membri del collegio sindacale delle aziende ed enti del SSN, prevedendo che i relativi componenti siano designati uno dal presidente della giunta regionale, uno dal Ministro dell'economia e delle finanze e uno dal Ministro della salute. Un apposito decreto ministeriale, già in via di predisposizione, definirà i requisiti per la nomina dei componenti dei collegi sindacali, che devono garantire elevati standard di qualificazione professionale.

Per promuovere un uso razionale dei dispositivi medici sulla base del principio costo-efficacia, un apposito decreto ministeriale provvederà: a) a definire, attraverso l'istituzione di una Cabina di regia, con il coinvolgimento delle Regioni, dell'AGENAS (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e dell'AIFA (Agenzia italiana per il farmaco), sentiti i rappresentanti dei pazienti, dei cittadini e dell'industria, anche in conformità alle indicazioni del Piano sanitario nazionale, le priorità ai fini assistenziali; b) a individuare, per la predisposizione dei capitolati di gara, i requisiti indispensabili per l'acquisizione dei dispositivi medici a livello nazionale, regionale, intra-regionale o aziendale; c) a istituire, una rete nazionale, coordinata dall'AGENAS, di collaborazione tra le Regioni per la definizione e per l'utilizzo di strumenti per il governo dei dispositivi medici e per *Health Technology Assessment* (HTA), denominato Programma nazionale di HTA dei dispositivi medici.

Per garantire un accesso omogeneo dei pazienti a tutti i medicinali, si prevede che l'AIFA predisponga valutazioni di HTA per individuare i percorsi farmaco-terapeutici in grado di garantire l'impiego efficiente e costo-efficace delle risorse disponibili. La disposizione si inserisce nell'ambito delle attività previste ai fini dell'attuazione della Direttiva 2011/24/UE del Parlamento europeo attraverso il Network Permanente per l'HTA Network, nel perseguimento degli obiettivi previsti dalla medesima direttiva, a supporto della cabina di Regia istituita presso il Ministero della salute.

Agli esiti di quanto previsto, l'AIFA, in collaborazione con le Regioni, coordina le valutazioni dei diversi percorsi diagnostico-terapeutici localmente sviluppati, al fine di garantire l'accesso e l'uso appropriato dei medicinali. Tali valutazioni, anche integrate con i dati di utilizzo e di spesa dell'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali, sono utilizzate nell'iter istruttorio delle procedure di rivalutazione di prezzo o di rimborsabilità dei medicinali. Le Regioni, senza nuovi o maggiori oneri, si dotano, compatibilmente e nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, di un presidio di HTA a supporto della valutazione.

Scheda n. 4**Il Rapporto sulle partecipate locali**

Ad agosto 2014 il Commissario Straordinario per la revisione della Spesa ha presentato il Programma di razionalizzazione delle partecipate locali¹ che offre una ricognizione delle partecipate dalle amministrazioni locali. Come emerge dal rapporto, l'aggregato delle partecipate delle amministrazioni locali è molto complesso per numero di operatori, interconnessioni esistenti tra questi e varietà delle attività svolte. Le partecipate hanno un ruolo essenziale per lo svolgimento delle funzioni degli enti locali, ma questo ruolo potrebbe essere perseguito in modo più efficiente e trasparente. Il programma di razionalizzazione mira a efficientare il sistema, semplificarlo attraverso una riduzione del numero delle partecipate, aumentarne la trasparenza e ridurre i costi di amministrazione. Naturalmente, questi obiettivi, e gli strumenti per raggiungerli, non sono tra loro indipendenti. Strumenti di efficientamento, per esempio, possono portare allo sfoltimento del numero delle partecipate. Uno sfoltimento delle partecipate attraverso aggregazioni può consentire lo sfruttamento di economie di scala, con un aumento dell'efficienza. Migliorare la trasparenza del sistema facilita l'efficientamento delle partecipate perché più trasparenza significa più pressione da parte della opinione pubblica. Inoltre, ridurre i costi di amministrazione rende il sistema più efficiente.

Con la Legge di Stabilità 2015 è stata data attuazione al 'Programma di razionalizzazione delle partecipate locali' elaborato in seno alla 'Commissione Cottarelli', prevedendo un piano operativo predisposto dalle Amministrazioni recante un cronoprogramma attuativo ed il dettaglio dei risparmi da conseguire, da approvare entro il 31/3/2015. Inoltre entro il 31/3/2016 le stesse Amministrazioni dovranno predisporre una relazione contenente i risultati conseguiti; entrambi i documenti, oltre ad essere pubblicate nel sito internet delle Amministrazioni interessate, dovranno essere trasmessi alle competenti sezioni regionali della Corte dei Conti, presupposto per eventuali giudizi di responsabilità amministrativo-contabile.

La banca dati del MEF, riferimento principale del rapporto, censiva 7.726 partecipate locali al 31 dicembre 2012, distribuite nelle categorie giuridiche. Di queste 1.377 erano indirette. La quota detenuta dagli enti locali di queste partecipate varia notevolmente. Solo il 20 per cento è di proprietà interamente pubblica mentre il 28 per cento è a maggioranza pubblica. Dunque, più della metà delle partecipate pubbliche è a maggioranza privata e in molti casi la presenza pubblica è largamente minoritaria. Il rapporto definisce quattro grandi aree in cui operano le partecipate:

- I servizi strumentali: le partecipate in questo settore forniscono beni o servizi quasi esclusivamente all'ente partecipante, forniscono cioè input per la produzione dei servizi di cui l'ente partecipante è responsabile. Ne esistono circa un migliaio nella banca dati MEF (quasi il 13 per cento del totale) e agiscono principalmente in quattro aree: gestione immobili, patrimoniali (essenzialmente *holding*), informatica e servizi amministrativi vari.
- I servizi pubblici privi di rilevanza economica: le partecipate in questo settore forniscono servizi alla cittadinanza in settori in cui la finalità di lucro non è presente e si finanziano principalmente attraverso la fiscalità generale (condividendo questa caratteristica con le strumentali) a fronte di un interesse generale alla fornitura di certi servizi. Si tratta di una vasta area che comprende il 42 per cento delle partecipate.
- I cinque tradizionali servizi pubblici di rilevanza economica a rete, caratterizzati, in linea di principio, dalla presenza di regolazione del settore (elettricità, acqua, gas, rifiuti, trasporto pubblico locale - TPL). Si tratta del 23 per cento delle partecipate, ma rappresentante una quota intorno al 60 per cento del valore della produzione.
- Un settore residuale che comprende le partecipate che vendono beni e servizi al pubblico in mercati concorrenziali (22 per cento). Questa categoria è estremamente variegata.

¹ Il rapporto è disponibile on line al seguente indirizzo:
http://revisionedellaspesa.gov.it/documenti/Programma_partecipate_locali_master_copy.pdf